

# MONITORE ROMANO

**CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE**  
 Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.  
 I prezzi vengono fissati  
 A Roma per trimestre . . . . . 2 50  
 Alle Province (franco) . . . . . 2 80  
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

## GIORNALE UFFICIALE DELLA REPUBBLICA

**AVVERTENZE**

Le lettere e i piogghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
25 Aprile	Poll. 27 lin. 9,6	+ 6, 4°	5'	N-O. d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 24 Aprile fino alle 9 pomer. del 25.
	» 27 » 10,3	+ 12, 7	14	O-S-O. m.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 13,3 Temperat. min. + 6,2.
	» 27 » 11,4	+ 9, 6	9	S-S-E. dd.	Chiarissimo.	

ROMA 26 Aprile.  
**PARTE UFFICIALE**

**REPUBBLICA ROMANA**

**IN NOME DI DIO E DEL POPOLO**

Considerando che alla calma e alla gravità richiesta dalle circostanze presenti importa sommanente, che non si spargano voci false ed esagerate;

*Il Triumvirato*

DECRETA:

È proibita la pubblicazione, la divulgazione e l'affissione di qualunque Bollettino di notizie.

Il Governo della Repubblica, persuaso essere suprema necessità, che il Popolo sia istruito di tutto quanto interessa la incolumità de' suoi principii e delle democratiche istituzioni, perchè il di lui braccio sia sempre più valido alla difesa, provvederà all' uopo in ogni circostanza mediante Bollettini ufficiali.

I Contraventori alla presente disposizione, se Tipografi, oltre la multa di scudi cinque da distribuirsi ai poveri, avranno l'arresto di un giorno, e quando sia provato il dolo, oltre le pene indicate, sarà decretata l'immediata chiusura dello stabilimento; se spacciatori, saranno puniti con un mese di carcere.

Questa disposizione avrà vigore momentaneamente, e fino a che non venga abrogata con apposito Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 25 Aprile 1849.

*I Triumviri*  
 CARLO ARMELLINI  
 GIUSEPPE MAZZINI  
 AURELIO SAFFI

**PARTE NON UFFICIALE**

**CITTADINI**

DELLA GUARDIA NAZIONALE!

Sotto il vessillo dell'ordine, dieci mila uomini sorgono uniti come un uomo solo. Tali siete Voi, e ne deste prova alla patria. Questa verità Vi ha meritata la fiducia di tutti. Compreso particolarmente da tale fiducia, io vi fo appello, perchè nelle circostanze attuali siate sempre più zelanti nel concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico e della interna tranquillità. L'Assemblea riconosce in ciò lo scopo della Vostra istituzione, e confida nel Vostro zelo. Interpreti dei Vostri sentimenti, sono certo che tutti corrisponderete all'appello, e pronti accorrerete ad ogni invito, perchè non sia turbato mai quest'ordine e questa tranquillità che in qualunque evento fu per molta parte opera Vostra, fu salvezza di Roma.

Roma 25 Aprile 1849.

*Il Tenente Generale*  
 STURBINETTI.

**COMMISSIONE PROVVISORIA MUNICIPALE  
 DI ROMA**

CONSIGLIERI MUNICIPALI DEPUTATI DAL POPOLO ROMANO  
 A MAGGIORITA' DI SUFRAGI

1 Sturbinetti Francesco . . . . .	3274
2 Lunati Giuseppe . . . . .	3114
3 Armellini Carlo . . . . .	3091
4 Corboli Curzio . . . . .	3087
5 Muzzarelli Carlo Emanuele . . . . .	3038
6 Tiltoni Angelo . . . . .	3035
7 Cortesi Vincenzo . . . . .	3029
8 Poggi Enrico . . . . .	2976
9 Sarti Emiliano . . . . .	2967
10 Sterbini Pietro . . . . .	2942
11 Galeotti Federico . . . . .	2904
12 Maggiorani Carlo . . . . .	2867
13 Romiti Guido . . . . .	2853
14 Salvati Luigi . . . . .	2841
15 Polverosi Bartolomeo . . . . .	2798
16 Belli Vincenzo . . . . .	2795
17 Ponzi Salvatore . . . . .	2794
18 Narducci Crispino . . . . .	2793
19 Feliciani Alceo . . . . .	2782
20 Boncompagni Ludovisi Antonio, Principe di Piombino . . . . .	2777
21 Alatri Samuele . . . . .	2776
22 Del Grande Tommaso . . . . .	2771
23 Pinto Michelangelo . . . . .	2750
24 Massimi Andrea . . . . .	2746
25 Volpato Mariano . . . . .	2742
26 Rinaldi Rinaldo . . . . .	2742
27 Galiani Michele . . . . .	2721
28 Guglielmotti Gaspare . . . . .	2715
29 Pastorelli Giuseppe . . . . .	2712
30 Natali Alessandro . . . . .	2705
31 Provinciali Paolo . . . . .	2702
32 Brunetti Angelo . . . . .	2688
33 Bosio Pietro . . . . .	2683
34 Bolasco Domenico . . . . .	2666
35 Montecchi Mattia . . . . .	2660
36 Sani Francesco . . . . .	2660
37 Giraldi Domenico . . . . .	2647
38 Puccinelli Clemente . . . . .	2644
39 Ferri Vincenzo . . . . .	2642
40 Ricciardi Attilio . . . . .	2641
41 Cicconi Tobia . . . . .	2632
42 Landi Carlo . . . . .	2628
43 De Antoni Giovanni . . . . .	2627
44 Herzog Giuseppe . . . . .	2593
45 Gorini Alessandro . . . . .	2584
46 Venerati Francesco . . . . .	2574
47 Zennitter Decio . . . . .	2567
48 Mazzoni Giuseppe . . . . .	2526
49 Lezzani Lorenzo . . . . .	2495
50 Coen Samuele . . . . .	2476
51 Mazzocchi Luigi . . . . .	2472
52 Moraldi Stefano . . . . .	2458
53 Mercuri Paolo . . . . .	2448
54 De Angelis Pietro . . . . .	2421
55 Torlonia Alessandro . . . . .	2380
56 Gregori Giuseppe . . . . .	2376
57 Grandoni Luigi . . . . .	2368
58 Piacentini Giuseppe . . . . .	2319
59 Bonelli Giovanni . . . . .	2270
60 Panunzi Antonio . . . . .	2256
61 Gallieno Giuseppe . . . . .	2232
62 Pasquali Andrea . . . . .	2189
63 De Andreis Antonio . . . . .	2139
64 Tonetti Luigi . . . . .	2104
65 Pichi Clemente . . . . .	1993
66 Muti Gio. Paolo . . . . .	1988
67 Ugo Achille . . . . .	1939
68 Finelli Carlo . . . . .	1909
69 Pagnoncelli Curzio . . . . .	1904
70 Cagiati Filippo . . . . .	1891
71 Vallati Pietro . . . . .	1870
72 De Rocco Gaspare . . . . .	1867
73 Costa Giovanni . . . . .	1859

74 Vaselli Antonio . . . . .	1853
75 Capeccioni Francesco . . . . .	1849
76 Azzurri Giovanni . . . . .	1823
77 Boschetti Benedetto . . . . .	1798
78 Modigliani Emanuele . . . . .	1778
79 Toni Giovanni . . . . .	1777
80 Di Giovanni Don Gioacchino . . . . .	1771
81 Neri Paolo . . . . .	1762
82 Canina Luigi . . . . .	1754
83 Mattsi Francesco . . . . .	1752
84 Paluzzi Nicola . . . . .	1748
85 Preti Giovanni . . . . .	1736
86 Gvardini Carlo . . . . .	1704
87 Candi Raffaello . . . . .	1703
88 Marucchi Temistocle . . . . .	1677
89 Scifoni Felice . . . . .	1641
90 Tavani Alessandro . . . . .	1630
91 Capatti Alessandro . . . . .	1610
92 Rondelli Filippo . . . . .	1604
93 Belloni Michele . . . . .	1441
94 Folchi Giacomo . . . . .	1434
95 Leonardi Giuseppe . . . . .	1316
96 Agostini Cesare . . . . .	1276
97 Silvagni Giovanni . . . . .	1257

Risultato dello spoglio delle schede date nei dodici Collegi Elettorali di Roma, il giorno 19 Aprile. Roma 25 Aprile 1849.

*Per la Commissione*  
 Il Presidente — CURZIO CORBOLI.

*I Segretari* — ANTONIO FABI — LEOPOLDO FABRI.

**ANCONA.**

Ogni mattina la nostra lanterna segnala un vapore o una fregata Italiana che si crede Sardi.

Ieri mattina giunse da Venezia la Corvetta da Guerra Inglese lo *Spartan* — ed è partita per Trieste dopo il mezzo giorno. Ha recato la conferma delle vittorie Ungaresi e che l'armata imperiale è resa al nulla.

Un trabaccolo giunto la stessa mattina da Venezia portò la notizia che il dichiarato blocco contro quella Città era sciolto per una protesta dei Consoli Francese ed Inglese. Dio il voglia!

Il Vapore Francese il *Brazier* è partito fino da tre giorni per Trieste. (*Democratico.*)

**BOLOGNA 22 Aprile.**

Poco dopo le quattro pomeridiane di ieri, incontrato da molto popolo, giungeva, dalla via delle Romagne, in questa città il terzo *Reggimento Leggeri*, comandato dal Colonnello Pianciani. (*Gazz. di Bologna.*)

**PIEMONTE**

Il *Risorgimento* che attinge le sue ispirazioni dal Ministero fa credere vera la voce corsa che l'Austria persista nel voler occupare Alessandria. Alessandria, dice il suddetto foglio, non può essere ceduta né tutta, né parte ai tedeschi, senza tagliare, diciamo così, i nervi alla nazione. Bisogna dunque che il paese lo sappia innanzi: bisogna fare un appello alle sue passioni generose.

Se la vita scossa omai da degne ragioni, si ridesti ancora nei petti Italiani, allora si potrà rispondere all'austriaco; Alessandria è là; tocca a Voi di pigliarvela, se potete! Se si mantenga Alessandria, il Piemonte esiste ed ha nome e grado tra i popoli.

**TORINO 18 Aprile.**

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:  
 Art. 1. La Direzione interna del Ministero suddetto è concentrata sotto gli ordini del Ministro in un solo primo ufficiale.

Art. 2. Gli applicati straordinari del Gabinetto avranno la firma in nome del Ministro per esercitarla in via straordinaria secondo gli ordini del medesimo.

Art. 3. Le attuali dieci divisioni del Ministero sono ridotte a sei nella conformità stabilita con la pianta annessa al presente.

Art. 4. Gli impiegati che, per le riduzioni operate con la pianta medesima, perdono il loro posto, saranno provvisoriamente destinati a rimettere in ordine le carte del Ministero, per ricever quindi quelle più pronte destinazioni, che la vacanza di altri impiegati renderà possibili.

Art. 5. Il Ministro potrà servirsi degli impiegati superiori posti a disposizione del Ministro per far compiere visite di ispezione nelle Province, onde accertare, che gli uffizii da esso dipendenti procedano con quella precisione, che l'interesse del pubblico richiede.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Nostro Decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo Generale.

Torino, addì 17 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE.

PINELLI.

(Gazz. Piemont.)

ALTRA DEL 19.

Sotto questa data ci pervengono i seguenti ragguagli, che diremmo allarmanti, senza una segreta fiducia, quella cioè, che l'insolenza del nemico finisca coll'offendere gli interessi di tutti i partiti.

« L'Austria si mostra orgogliosa, durissima, implacabile. Vuole insomma una federazione degli Stati Italiani sotto la sua presidenza: abolite tutte le Costituzioni Italiane; le fortezze dichiarate federali, presidiate con truppe Austriache. . . . Incominceranno a vedere che importa l'amicizia dell'Austria, e se avevano torto coloro che mai crederono a conciliazione possibile. . . . »

— Galanti, maggiore delle truppe lombarde, ed il conte F. Mazzucchelli, aiutante di Ramorino, sono stati dichiarati sciolti da implicazione nell'accusa a quest'ultimo intentata, e vennero rilasciati liberi.

La maggioranza del Municipio di Genova ha risolto di radunare le informazioni necessarie a ragionare un ricorso all'autorità contro il contegno dei militari.

(Gazz. Ticinese.)

— Dicesi che l'istruzione del processo del general Ramorino sia terminata, che da questa risulti il generale colpevole di reiterata disobbedienza agli ordini del comandante in capo.

— L'ex-deputato Brofferio è tornato dai suoi viaggi.

Si aggiunge che debba pure essere di ritorno presto L. Valerio.

(Monit. Tosc.)

ALTRA DEL 20.

Corre voce nel pubblico di una ricomposizione ministeriale, la quale avrebbe per causa la resistenza di alcuni membri del gabinetto alle esorbitanti pretese dell'Austria, e per fine conseguente riprendere un forte atteggiamento militare, e rinnovare la guerra.

— Avendo il signor Plezza dichiarato che le sue opinioni politiche non consentivano con quelle del ministero Delaunay-Pinelli, venne tolto all'impiego di direttore generale delle R. Poste. Il sig. Plezza nella sua circolare del 14 marzo protestava che non avrebbe mai permesso che, per quanto dipendeva da lui, fosse violato il segreto delle lettere. Venne in suo luogo nominato il conte Nomis di Pollone. È utile che i lettori sappiano questo cambiamento di persone nell'impiego di direttore generale delle R. Poste.

(Concordia.)

— I condottieri del Treno, che naturalmente si apprestavano, finita la guerra, a tornare alle loro case, vennero trattenuti per ordine superiore. I congedi anche temporarii nell'armata sono sospesi.

(Nazionale.)

PROTESTE DELLE PROVINCE

CONTRO LA POLITICA DEL MINISTERO

Il Consiglio Comunale d'Alessandria risponde con logica stringente all'atto col quale il ministero lo disciolse. La protesta che qui riproduciamo è qual si conviene a liberi cittadini, che per nulla sbigottiti dall'altrui burbanza, per nulla inveleniti l'animo per l'illegalità sofferta, alzano la voce dignitosamente, affinché, se non è dato loro di ottenere giustizia, loro non venga apposto il carico di averla sofferta a fronte bassa. Con siffatto contegno i municipii acquisteranno l'affetto de' loro amministrati, saranno benemeriti del paese, ed infine faranno sì che i loro voti prevalgano. Che la verità e la giustizia siano conculcate da Radetzky e da' suoi, a danno degli italiani, si comprende; ma che possa prevalere a lungo dell'arbitrio per la tracotanza o l'ignavia nostra esclusivamente crediamo impossibile.

PROTESTA DEL MUNICIPIO D'ALESSANDRIA

Il Consiglio Comunale d'Alessandria venne sciolto con reale decreto del 14 aprile all'appoggio degli articoli 116, 117, 118, 255 e 274 della legge 7 ottobre 1848 e dell'art. 74 dello Statuto, a causa di

un indirizzo a S. M. il re, nel quale facevasi un voto ed una calda preghiera, perchè fosse trovato modo di far cessare la guerra intestina e quello scoramamento generale che poteva trarci tutti a miserevole avvenire.

I sottoscritti, già membri di quel consiglio, avvisano di poter richiamare contro l'ordinato scioglimento:

1. Perchè un indirizzo volto unicamente ad esprimere un voto, ed a muovere una preghiera, se può mai aversi in conto di una deliberazione sopra oggetti estranei alle attribuzioni del consiglio, non per questo farebbe mai ragione a sciogliere esso consiglio, perciocchè l'invocato articolo 255 della legge 7 ottobre 1848 per consimili deliberazioni non statuisce, in ogni caso, altra sanzione fuor quella della nullità di pien diritto.

2. Perchè dal successivo art. 274 della stessa legge 7 ottobre 1848 lo scioglimento del Consiglio viene autorizzato, non già per causa di deliberazione sopra oggetti estranei alle attribuzioni, ma si bene invece nel solo caso di necessità. E ben non si saprebbe quale possa essere questa necessità che autorizzava lo scioglimento del Consiglio di Alessandria, al quale non venne, nè può essere apposto altro che di avere mandato un indirizzo che si volle qualificare deliberazione sopra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio.

3. Perchè gli articoli 116, 117 e 118 della legge 7 ottobre 1848, accennano bensì ad alcune attribuzioni dei consigli, ma non ne determinano tassativamente la somma, e basti avvertire come in cotesti articoli non sia neanche fatta menzione del dritto di petizione alle Camere, quantunque i consigli lo possano esercitare a norma dell'alinea dell'art. 58 dello Statuto.

4. Perchè potendo i Consigli valersi del dritto di petizione rapporto al potere esecutivo, massime quando le Camere sono chiuse.

5. Perchè disponendo l'art. 84 dello Statuto che le istituzioni comunali sono regolate dalla legge, non sancisce con questo che l'azione dei consigli debba assolutamente limitarsi ai soli atti indicati dai preannunciati articoli 116, 117 e 118 della legge 7 ottobre 1848, ostando almeno ad una tale conseguenza l'alinea suddetto dell'art. 58 dello Statuto.

6. Perchè se la ragione, non già di deliberare sulle cose di stato, ma si bene di fare un voto e di muovere una preghiera, massime al sovrano, appartiene ad ogni cittadino, deve tanto più appartenere a quel complesso di cittadini che costituiscono il consiglio, senz'altro per questo possa riuscire men libera l'azione assegnata al potere esecutivo, od impedito l'esercizio della prerogativa della corona; perciocchè i voti e le preghiere possono pur sempre lasciarsi liberamente inascolti.

7. Perchè il governo riconobbe già questo diritto nel municipio d'Alessandria quando riceveva l'indirizzo ed accoglieva la deputazione mandata ad impetrare che non venisse occupata la cittadella, come erasi convenuto nell'armistizio.

8. Perchè il ministro degli affari dell'interno, nella relazione che precede il decreto 11 del corrente mese, riguardante i municipi d'Alba, Pinerolo, Aosta e Tortona, dichiara di non avere mai ammessi indirizzi ed accolte deputazioni municipali che non fossero nella sfera dalla legge attribuita ai municipii, e così dichiara di aver riconosciuto essere in tale sfera gli accolti indirizzo e deputazione del municipio di Alessandria relativi all'armistizio ed all'occupazione della cittadella. Come adunque vorrebbero ora ad avere una contraria opinione rapporto ad un indirizzo, il quale non contiene nè una deliberazione e nè tampoco una protesta, ma si invece un semplice voto e l'espressione di tale affetto alla augusta casa di Savoia?

9. Perchè, in ogni caso, il premesso precedente fatto del governo lasciava almeno titolo al consiglio di Alessandria da non sopporre o poter prevedere che il secondo indirizzo, di assai minor importanza del primo, avesse a tenersi per sì grave colpa da non farsi conto della semplice sanzione dell'art. 255 della legge 7 ottobre 1848, per applicarvi la pena straordinaria sancita dal successivo art. 274 per il solo caso di necessità.

Sono questi i motivi per cui i sottoscritti stimano dritto e dover loro di protestare contro lo scioglimento del consiglio di Alessandria, del quale erano membri. E ciò sia perchè non abbiano i loro concittadini a credere che mal usassero della loro fiducia, sia per non essere tenuti in conto di faziosi che tentano di tutto disordinare, sia per aver mezzo di appellarsene all'intera nazione, appena saranno riconvocate le Camere.

7 aprile 1849.

(Seguono le firme.)

Il Consiglio Comunale di Tortona protestò col fatto molto energicamente contro l'atto del ministero che disciolse il consiglio delegato e destituì il sindaco. Qual altro municipio vorrà scostarsi da questi generosi esempi? — Ecco come ci si comunica la notizia:

Tortona 18 aprile 1849.

Il nostro Consiglio delegato venne a unanimità di voti confermato. Un solo de' precedenti consiglieri non lo fu, perchè protestò che non voleva accettare finchè reggeva la cosa pubblica un ministero Pinelli-Delaunay. Fu nominato in suo luogo il sindaco de-

stituito ingegnere Vicari. I consiglieri nominati sono i seguenti:

Consiglio delegato

Dott. SANQUIRICO GIUSEPPE  
Avv. NEGRO GUGLIELMO  
Avv. PRIORA MAURO  
VICARI Ingegnere AMBROGIO  
RAMERI D. BIAGIO  
BERNARDI Avv. PIETRO

Supplenti aggiunti

Bottigella Francesco — Peretti causidico Stefano  
Pedemonti Alessandro.

(Concordia.)

Si legge nel giornale della divisione di Cuneo, Nazione e Municipio:

« Noi, a malgrado del procedere del ministero, persistiamo nel credere col più profondo convincimento che l'atto dei municipii era legale; che anzi era politico; più ancora era dovere loro l'operare così; che a salvare il paese dalla guerra civile, ogni mezzo ordinato è onesto; che l'atto dei municipii era meritevole d'encomio, non di pena; che per uso antichissimo i comuni inviavano deputazioni ed indirizzi al principe che ascendeva al trono; che così quegli adoperavansi a provare al principe l'amore del popolo. Pinelli opinò altrimenti. La camera giudicherà tra i municipii puniti e il ministero. Noi aspettiamo l'alta sentenza.

« Tuttavia esaminiamo quali conseguenze immediatamente nascano dai decreti ministeriali contro i sindaci ed i consigli municipali.

« Dura, anzi cresce nel popolo il dubbio, la diffidenza, l'agitazione. S'augmenta l'odio contro il ministero. Si rilascia e si stempera il rispetto e l'amore dovuto alle leggi. L'offesa fatta a poche persone, si traduce in insulto fatto all'intero comune, che si fa solidale di quella. Semi di divisione e germi di discordia si spandono, quando è più necessaria la concordia. Infine al principe oppresso dalle tante sventure che sul paese gravitarono di repente, è negato quel conforto che scende sì dolce nel cuore afflitto, quel conforto che il popolo solo sa porgere e solo può arrecare.

« Questa è l'opera del ministero Pinelli! Ma perchè mai espone egli il paese a così grave cimento? Perchè si ardi manifestare al principe il pensiero che egli spiaceva alla grande maggioranza del popolo subalpino? Oh! suprema tolleranza delle opinioni altrui! Oh! generosità di procedere senza esempio!

« Se non che un puntiglio di pochi fa soffrire angosce e correre pericoli al paese intero, quando è più necessario il governarlo con disinteresse e con magnanimità, quando più da tutti si sente vivo il bisogno di esser retti con senno politico e colla enorgia della sapienza governativa.

« La gretteria e la meschinità dei nostri uomini di stato è tale che, mentre con successivi decreti si sciogliono consigli municipali e si dimettono sindaci, in quell'ora stessa si veggono affissi sugli angoli di una generosa e sventurata città proclami in cui sta scritto: L'onore è salvo! I patti offerti dal governo sono onorevoli ed accettabili!

« Dunque si scende a patti con altri municipii? Dunque ad altri sindaci si fanno concessioni ed encomii? Dunque la misura non è la stessa per tutti? Dunque si lascia cader sì basso il prestigio onde deve circondarsi il governo? A noi perdoni Genova le dolorose querele: non a lei si volgono, ma a chi cede in faccia al contegno gagliardo di lei. Ma il proclama del sindaco Profumo annulla i decreti del ministero contro i sindaci dimessi.

« I municipii del Piemonte, scossi come da elettrica scintilla, recando omaggio e gratulazioni angosciose come i tempi che corrono, al giovine principe, coll'esporgli i voti del popolo impudivano lo scoppio di parziali rivolte. Così operando, essi hanno meritato bene dell'intero paese. Noi applaudiamo alla virtù di coloro che con virile coraggio operando salvavano da altri orrori la patria sventuratissima. Un dì certo verrà, in cui anche Pinelli farà plauso a consimili atti, che oggi condanna e sentenza inconstituzionali. Imperocchè le ricche province oggi occupate dallo straniero, la Savoia che minaccia dividersi da noi, le province di Parma e di Piacenza forse un dì invieranno indirizzi e deputazioni al ministero ed al principe, per protestare del loro affetto per la corona, del loro orrore per gli stranieri, dell'amore dell'ordine, ed in quel giorno lo stesso Pinelli esclamerà: i municipii salvano dalla rovina e dallo sfasciamento il paese! Sia loro data eterna lode! Oggi egli protesta e sentenza altrimenti.

« Proveggano intanto i municipii del Piemonte a secondare le loro libertà a vantaggio degli interessi locali, fra loro amorevolmente si stringano, consigli si comunichino fra loro, e si rammentino che nella lega federativa dei municipii la libertà non può perire. La Sicilia, dove più sono i comuni indipendenti, oggi ne dà un sublime spettacolo. »

IVREA.

Questo deposito d'uffiziali lombardi, già diviso in Montalto e Borgofranco, è ora traslocato nella città d'Aosta.

(Eco della B. Dora.)

ALESSANDRIA 19 Aprile.

La voce del prossimo arrivo degli Austriaci perde credito. Il generale Sonnaz ha protestato che si dimetterebbe piuttosto che fare guarnigione mista con loro.

È generale l'indignazione per lo scioglimento del Consiglio Municipale, degno invece d'encomio, per ispiriti generosi. (Car. del Cor. Merc.)

GENOVA 20 Aprile.

Sullo scioglimento della Guardia nazionale, ordinato col Decreto de' 16 aprile, la Concordia fa le seguenti riflessioni.

« La relazione, il decreto e il manifesto che si riferiscono allo scioglimento della Guardia nazionale di Genova sono atti che meritano lunghi e seri commenti. I motivi coi quali si cerca giustificare questo provvedimento o non sono fondati in ragione, o ripugnano coi fatti consacrati dallo stesso governo: l'articolo 4 del manifesto La-Marmorata, che obbliga la consegna di tutte le armi da fuoco sotto pena dell'esclusione dal decreto d'amnistia, è, a nostro avviso, una tale enormezza, che i ministri stessi, crediamo, si affretteranno a correggere. Molte altre parti offrono argomento ad appunti gravissimi: ma per ora vogliamo rimanere in aspettativa, perchè, ripetiamo le voci che corrono sulla possibilità di riprender le armi, e il tuono dei giornali conservatori, paion prometterci fra breve un cambiamento di scena. Noi aspettiamo, dubitando. »

MANIFESTO

IL REGIO COMMISSARIO STRAORDINARIO  
LUOGOTENENTE GENERALE.

Visto il decreto reale del 16 corrente relativo allo scioglimento della Guardia nazionale del comune di Genova, per l'eseguimento di esso stabilisco quanto segue:

1. La restituzione delle armi si farà mediante il deposito di esse al quartier generale della Guardia nazionale nel palazzo Tursi dalle ore 10 di mattina, alle 4 di sera.

2. Per evitare ogni confusione, ciascuna legione, cominciando dalla prima, eseguirà detta consegna separatamente, principiando da domani 19 corrente aprile, e così una per giorno.

3. In ogni sera alle ore 4, un ufficiale incaricato prenderà la consegna delle armi depositate da ciascuna legione dietro confronto coi ruoli che saranno presentati dal municipio, e ne darà scaricamento.

4. I militi che non eseguissero la prescritta consegna nel giorno indicato per la loro legione, oppure ritenessero le armi da fuoco oltre quella ricevuta nella predetta loro qualità, s'intenderanno colpiti dalle disposizioni contenute nell'art. 1 del real decreto di amnistia dell'8 aprile corrente e nell'art. 9 del mio manifesto del 12 stesso mese.

5. Quelli che portassero in pubblico una divisa qualunque della Guardia nazionale, ad eccezione del capotto, saranno considerati come contravventori al disposto dell'art. 262 del codice penale.

Genova 18 Aprile 1849.

ALFONSO LA MARMORA.

7° GIORNO DELLO STATO D'ASSEDIO.

Continuano dolorose notizie. L'indignazione dei Genovesi contro il ministero Delaunay mette profonde radici; e la calma sepolcrale che regna in tutta la città non lascia di rivelare il fuoco che arde sotto le ceneri.

Molte lettere a noi dirette ed ai nostri amici ci descrivono lo stato desolante di parecchie famiglie rispettabili, alle quali non le sole sostanze furono rapite, ma il più prezioso di tutti i beni, l'onore. Queste macchie restano incancellabili, e non bastano a farle scomparire le distillate blandizie ed i rugiadosi lenimenti del foglio ufficiale.

Le scene che, alcun tempo fa, avvenivano nei caffè, nelle case, nei teatri e ai passeggi di Milano e di Palermo contro i croati austriaci e contro i croati borbonici, si rinnovano in Genova contro molti dell'armata piemontese. Dura condizione per ogni buon soldato che si sentiva poc'anzi salutato come orgoglio e speranza d'Italia!

Vi sono alcuni in Genova stessa, che gemono sopra questo sdegno della popolazione; ma rispondono per questa i mariti cui furono contaminate le spose, i padri che non hanno più figli, le madri che raccolgono il pianto delle stuprate donzelle; rispondono meglio di tutti forse alcuni generosi militari che furono presenti alle nefande oscenità, e ne fremono tuttora d'indignazione. Essi, come sempre succede, solidariti coi loro indegni compagni, scontano il fio degli altrui delitti, essi gemono sulla sventura comune, e maledicono a chi ne è causa speciale.

Ci venne assicurato che il palazzo del principe Doria per ordine dei suoi generosi proprietari non sia più stato rinchiuso, e che s'intenda di lasciarlo sino a tempi migliori aperto a tutti i curiosi che vogliono esaminare le vestigie delle vandaliche devastazioni.

Alcuni soldati furono fucilati. Pare che il numero delle truppe cominci a scemare alquanto, alcuni essendo stati inviati verso la frontiera toscana.

Le poche collisioni tra popolani e soldati non ebbero serie conseguenze. La grandissima maggioranza dei Genovesi pare intenda d'ora innanzi di imporlo colla dignità della calma, e protestare tacendo.

(Corr. della Concordia.)

MILANO 16 Aprile.

La Gazzetta pubblica un quadro delle perdite sofferte dall'armata austriaca in Italia nell'ultima campagna. Esse sommano di morti a 18 Ufficiali di stato-maggiore e superiori, e 457 uomini dal sergente in giù; di feriti a 2 generali, 121 Ufficiali di stato-maggiore e superiori, e 1992 soldati. Il 2 Aprile, data del rapporto annunziante le fatte perdite, risultavano ancora come sbanditi 1 Ufficiale e 1070 uomini.

La stessa Gazzetta riferisce una notificazione del Comandante militare di Como, dalla quale apparisce essere stati fucilati:

Andrea Brenta, nativo di Varenna, provincia di Como, d'anni 37, cattolico, ammogliato e padre di nove figli, di professione oste.

Giovanni Battista Vittore, di Saltrio, provincia di Como, d'anni 28, cattolico, celibe, di professione falegname, ed

Andrea Andreotti, di S. Fedele, provincia di Como, d'anni 27, cattolico, celibe, di professione carrettiere, convinti dietro i fatti raccolti in parte sulla loro confessione, e in parte da testimonii; il primo di avere preso parte all'insurrezione della Vall'Intelvi sul finire dello scorso anno, essendosi portato colle armi alla mano contro l'armata austriaca, e d'essersi nel Marzo prossimo passato, durante la breve assenza della truppa austriaca, recato a Como d'ordine dei marchesi Raimondi e Nossi per distribuire proclami rivoluzionarii, armi e munizioni nella provincia, e di avere imposte delle contribuzioni in diversi comuni; gli altri d'essersi trovati in compagnia del Brenta, non solo quando il medesimo si permise di imporre le contribuzioni forzate, ma anche all'atto del loro arresto, in possesso sempre di armi e munizioni.

ALTRA DEL 17.

Anche oggi la Gazzetta di Milano stampa una sanguinosa notificazione;

Andrea Manara, nativo di Bellano, provincia di Como, di anni 23, cattolico, celibe, barcaio;

Medardo Pizzala, di Bellano, provincia di Como, d'anni 19, cattolico, celibe, vetraio;

Antonio Mezzara, parimenti di Bellano, provincia di Como, d'anni 30, cattolico, celibe, carrettiere;

Sebastiano Leventini, nativo di Nante, Cantone Ticino, Svizzero, d'anni 20, cattolico, celibe, vetraio, disertore della gendarmeria svizzera; rei e convinti in parte per propria confessione, ed in parte per deposizione dei testimonii, di essersi arrolati nelle bande del famigerato Andrea Brenta, oste, e di avere servito come assoldati ai suoi ordini, di essere stati latitanti armati nella Vall'Intelvi, commettendo diversi eccessi ed all'atto del loro arresto, seguito li 8 andante nell'osteria di Casasco, non solo si rinvenne in essa una considerevole quantità di munizioni ed armi di diverse qualità di loro appartenenza, ma si trovarono anche indosso agli arrestati delle munizioni di guerra. Egli è perciò che, a tenore del proclama 10

prossimo passato Marzo di S. E. il sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzky, vennero condannati dal giudizio statario tenutosi li 12 andante alla morte colla polvere e piombo: sentenza che venne infatti eseguita collo stesso giorno sopra Antonio Mezzara, e Sebastiano Leventini, mentre Andrea Manara, per riguardo alla sua antecedente buona condotta, e Medardo Pizzala, in riguardo per la sua età giovanile, vennero del tutto graziati.

Como, 12 Aprile 1849.

POPOVICHI Colonnello.

MANTOVA 10 Aprile.

I nostri cari padroni oggi hanno avuto gran giornata di festa!

La corona di ferro che trovavasi in Monza e che incoronò Napoleone, Ferdinando e tanti altri principi era da due mesi portata in Mantova, questa mattina, in occasione che si stava decorando il petto a varii soldati, bassi uffiziali ed uffiziali distinti nelle ultime battaglie di Piemonte e di Brescia, è stata trasportata dal palazzo alla cattedrale con immensa pompa. Il convoglio, composto di parecchie carrozze in gran gala, era scortato dal reggimento Rarsinger, due bande, stato maggiore ed una compagnia di lancieri. Sulla piazza della cattedrale erano schierati 10,000 uomini d'infanteria (compresi 6,000 croati) e 1000 cavalli; alla porta del tempio fu ricevuta dal Vescovo e portata sull'altare maggiore: fu cantata gran Messa e gran Te Deum, e dopo la funzione fu riportata al palazzo del Governatore. I baluardi delle fortezze spararono 300 colpi di cannone. Quest'oggi poi tutta la truppa è in gran festa. Quelli che si sono più distinti per accanimento nelle cose di Brescia e che sono stati premiati e decorati moltissimo sono i soldati del reggimento Ceccopieri (cremonesi!!) Queste sono le notizie della disgraziatissima Mantova. (Bullet.)

Como, 12 Aprile 1849.

POPOVICHI Colonnello.

MANTOVA 10 Aprile.

I nostri cari padroni oggi hanno avuto gran giornata di festa!

La corona di ferro che trovavasi in Monza e che incoronò Napoleone, Ferdinando e tanti altri principi era da due mesi portata in Mantova, questa mattina, in occasione che si stava decorando il petto a varii soldati, bassi uffiziali ed uffiziali distinti nelle ultime battaglie di Piemonte e di Brescia, è stata trasportata dal palazzo alla cattedrale con immensa pompa. Il convoglio, composto di parecchie carrozze in gran gala, era scortato dal reggimento Rarsinger, due bande, stato maggiore ed una compagnia di lancieri. Sulla piazza della cattedrale erano schierati 10,000 uomini d'infanteria (compresi 6,000 croati) e 1000 cavalli; alla porta del tempio fu ricevuta dal Vescovo e portata sull'altare maggiore: fu cantata gran Messa e gran Te Deum, e dopo la funzione fu riportata al palazzo del Governatore. I baluardi delle fortezze spararono 300 colpi di cannone. Quest'oggi poi tutta la truppa è in gran festa. Quelli che si sono più distinti per accanimento nelle cose di Brescia e che sono stati premiati e decorati moltissimo sono i soldati del reggimento Ceccopieri (cremonesi!!) Queste sono le notizie della disgraziatissima Mantova. (Bullet.)

DAL PIACENTINO 12 Aprile.

Ora siamo stati disarmati, e sottoposti a giudizio statario. La guardia nazionale è disciolta ed

è proibito severissimamente ogni segno o distintivo di essa. Il comune di Castelvetro e quello d'Olza, perchè osarono fermare cinque o sei barche che rimontavano il Pò per Pizzighettone, furono tassati di L. 6000, più di 300 pour la bonne bouche dell'uffiziale austriaco che vi andò alla testa d'una compagnia di tirolesi. Venne arrestato il sindaco di Monticelli, rilasciato poi dopo il pagamento di L. 2100 imposte al comunello d'Olza. E buon pel povero Marco S. . . e pel B. . . l'uno sindaco, l'altro capitano della civica di Castelvetro, che riuscirono a fuggire. Del resto sarebbero stati fucilati. Ora non sappiamo veramente che governo abbiamo. D'Aspre proclama quello del duchino; il Piemonte tace. Buon Dio! quante sciagure. (Opinione.)

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI 15 Aprile.

Il Comitato delle finanze ha inteso stamane la relazione del sig. Louvet intorno alla proposta del sig. Pietro Leroux concernente il rimborso d'un sesto del debito pubblico consolidato, che ascende probabilmente a 4,000 milioni, per mezzo della creazione d'una carta di circolazione, che avrebbe corso forzato, e prenderebbe il nome di Boni d'imposta. Il sig. Louvet ha trattato la quistione con tutto lo sviluppo, che esso comporta. La relazione da lui fatta conchiude a doversi rigettare assolutamente la proposta, ed il Comitato ad unanimità ha adottato le conclusioni del relatore. (F. F.)

— Porgiamo sul Conte di Montemolin i seguenti particolari tratti da una lettera di Perpignano, in data del 9:

« Il Conte di Montemolin è sempre nella cittadella. Abita gli appartamenti del Comandante, aspettando la decisione del Governo. Il Colonnello Gonzales, il sig. Algarra e un ufficiale superiore sono con lui. Le nostre grandi autorità lo circondano di rispetto e di cortesia.

Jeri, giorno di Pasqua, si è innalzato un altare nella sala di lui, ed uno de'nostri più distinti sacerdoti ha celebrato la Messa.

È opinione generale che sarà diretto sulla frontiera da quella parte che più gli aggrada, e rientrerà nel Belgio, donde è venuto.

Pare che il Principe fosse aspettato con impazienza da Cabrera, e che la sua presenza in Catalogna avrebbe prodotto un grande effetto.

— Jeri alle ore 12 pomeridiane è ripartita sulla strada ferrata, del Nord una parte degli Inglesi venuta a fraternizzare colla Guardia Nazionale di Parigi. (Patrie.)

DANIMARCA

Si assicura che la Svezia ha consentito a mandare in soccorso della Danimarca 20,000 uomini, benchè essa rinunciasse in modo assoluto di ricorrere alla Russia. (Corr. Piem.)

IMPERO AUSTRIACO

La Gazzetta di Lubiana contiene la seguente Notificazione di quel presidio di governo:

« Dappoichè l'Assemblea costituente alemana in Francoforte si è dichiarata per un Imperatore ereditario come capo dell'Alemagna, e che questa dignità è stata trasferita con maggioranza di voti nel Re di Prussia, l'Austria dietro risoluzione ministeriale, comunicata con rescritto dell'eccelso Ministero dell'interno del 31 marzo scorso N. 2205, non può più prender parte alle deliberazioni di quell'Assemblea col mezzo di suoi rappresentanti. »

UNGHERIA

Un viaggiatore ungherese, giunto a Vienna dal confine della Transilvania, annunziò che nella presa di Hermannstadt per parte di Bem, ebbe luogo in quella città un grande banchetto per festeggiar l'affratellamento dei Magiari coi Rumeni. (Presse.)

TRANSILVANIA.

Dal confine polacco si scrive alla Gazzetta universale costituzionale della Boemia quanto segue:

Da buona fonte sentiamo che nella presa di Hermannstadt molti soldati russi sono passati dalla parte di Bem: essi assicurano che nella loro armata regnava un grande spirito di malcontento. I soldati russi avevano mostrata poca voglia di battersi cogli Ungheresi, e questo fu il motivo per cui i condottieri non vollero prendere l'offensiva, benchè, uniti agli Austriaci, fossero superiori di forze.

POLONIA

Relazioni concordi ci annunciano da Kalisch 6 aprile che il regno di Polonia trovasi ora improvvisamente sguarnito di truppe russe, perchè queste sonosi messe in marcia per la Galizia e l'Ungheria. (Gaz. Tic.)

**NOTIZIE DEL MATTINO**

**PARTE NON UFFICIALE**

**REPUBBLICA ROMANA**

**RAPPRESENTANTI E TRIUMVIRI**

Voi lo giuraste: e quel giuro scese nell' intimo petto del popolo a rallegrargli la fede nel suo avvenire:

**LA REPUBBLICA ROMANA STARA'.**

Le sciagure che funestano le fraterne contrade possono farci fremere e lagrimare, non paventare per la nostra. In tanta ira di casi sentiamo anzi ringagliardito il coraggio; sentiamo che se anche per noi venisse il dì della prova, sapremmo affrontarlo colla serena fermezza di chi ha nel cuore la vittoria. La terra romana potrà essere oppressa, non vinta; chè non si soggiogano i voleri come i brandi si spezzano; e la memoria di questi liberi giorni veglierebbe custode di quel sacro fuoco ond' ebbero vita, sinchè alimentato nel segreto in più vasto incendio rompesse. Chi meditasse i ceppi al popolo romano, chi le franchigie nostre mettesse prezzo alla pace, imprimerebbe d' un nuovo suggello il patto di sangue tra la libertà e l'oppressione.

Se il ritorno del passato non è impossibile, impossibile è con esso d' averci rassegnati e tranquilli. Credenti nel Dio del Vangelo, venerevoli inchineremo Chi tiene da esso il regno dello spirito; ribelleremo, fieramente ribelleremo se torni a impugnare lo scettro.

Questo è il voto che da tutti i cuori loretani a Voi surge concorde, o primi custodi dei nostri destini; e noi ve ne rechiamo il testimonio solenne, perchè vi conforti negli alti propositi la costanza in-crollabile del popolo che reggete, e vi giovi all'opra il conoscere che di tutto siamo pronti a fare olocausto alla patria, purchè VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Votato all'unanimità per acclamazione nelle rispettive generali adunanze.

Loreto 23 Aprile 1849.

Seguono le firme dei componenti, il Comitato del Circolo, la Magistratura, il Comitato di Pubblica Sorveglianza, e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale.

**BOLOGNA 23 Aprile.**

Sull'imbrunire di ieri, provenienti dai confini toscani, giunsero in Bologna circa un 400 fra Lombardi, Polacchi ecc. con armi che tosto furono diretti ai già preparati quartieri. (Gazz. di Bologna.)

**LIVORNO 22 Aprile.**

Fino dalla mattina del 21 per mezzo di persone venute da Pisa e dalle vicinanze, era stato avvisato il popolo che al ponte della Sofina lungo la strada ferrata, alla distanza di circa 5 miglia, vi erano truppe toscane. Vari uffiziali della Guardia Nazionale avendo osservato con dei canocchiali dall' alto dei campanili in quella direzione videro infatti alquanti soldati che stanziavano al suddetto ponte, e si dubitava fossero l'avanguardia di un grosso corpo destinato contro Livorno. Ad accrescere questo sospetto fu rimarcato che più volte giungeva da Pisa in quel punto un vapore e ne ripartiva poi nuovamente alla volta di essa.

Nelle ore pomeridiane si sparse voce che vari corpi di truppe si avanzavano da varie parti verso la

città. In un momento fu battuta la generale, le campane di tutte le chiese suonarono a stormo e le grida di *All' arme* si ripeterono rapidissime in ogni contrada. Quasi contemporaneamente le vie che conducevano alle porte erano traversate da innumerevoli stuoli d'armati che a passo di corsa si recavano ove si credeva il pericolo. Uomini, donne, vecchi e fanciulli gareggiavano in ardore tutti quasi armati di fucili, e pochi che non lo avevano brandivano sciabole, picche, stocchi, pugnali e ciò che poteva servire ad uccidere.

Colla stessa prontezza estratti dalle Fortezze i grossi cannoni da 48, da 36 e da 24 furono trascinati dal popolo con incredibile celerità e collocati sui punti che credevansi minacciati. In poco tempo le porte rigurgitavano di migliaia e migliaia di cittadini che si disponevano ordinatamente, e in modo da ricevere come si conveniva qualunque nemico che si fosse presentato. Grande era l'ira, l'indignazione in tutti rammentavansi le ingiurie patite, i danni sofferti, la prepotenza di un governo illegale surto dalla più vergognosa reazione, e si giurava combattere fino agli estremi.

Fuori della Barriera Fiorentina drappelli d'armati si spinsero arditamente in ricognizione lungo la strada postale che conduce a Pisa. Alla distanza di circa un miglio e mezzo dalla Città s'imbararono in certo Frisiani (già organizzatore dei volontari in Livorno, da dove sparì improvvisamente poco dopo la reazione fiorentina lasciando di sé nel popolo molti sospetti), che in vettura da viaggio veniva verso la Città dalla parte ove esistevano truppe. Alle domande del Popolo avendo risposto con disprezzo, caduto e convinto in sospetto di spionaggio fu arrestato e quindi come tale fucilato.

Altri drappelli avanzatisi sempre più riscontrarono in vicinanza di Stagno una quantità di soldati di linea i quali dopo avere scambiate alcune fucilate coi nostri si diedero alla fuga abbandonando ad essi armi ed altri oggetti di loro pertinenza.

Verificatosi finalmente che nessun corpo di truppe marciava contro di noi, tutto rientrò nella quiete lasciando però provvedute le porte d'artiglieria e di uomini. Verso le ore 10 un nuovo suono di campane e tamburri richiamò i cittadini alla difesa. Il concorso fu uguale, conosciuto però essere stato un falso allarme, tutto rientrò nella tranquillità.

La nostra città è oggi perfettamente tranquilla.

Jeri la Commissione Governativa pubblicava il seguente Avviso.

La Commissione Governativa di Livorno veduto il rapporto del Capo posto della Barriera fiorentina, col quale chiedendo forza e materiali da guerra sembra che annunzi dei timori.

Considerando che nelle ristrettezze nelle quali trovasi la città abbia il popolo ragioni per dubitare che possa darsi luogo a qualche invasione di truppa, e voglia porsi sulle difese, nonostante i rilievi della Commissione stessa, dicendo che sopra di lei grava il peso e tutta la responsabilità quando si realizzassero i timori predetti.

La Commissione dopo seria e matura riflessione in proposito, non volendo caricarsi di responsabilità così gravi dirimpetto a chicchessia, ad unanimità di voti ha presa la seguente deliberazione:

È nominata una Commissione per la difesa della Città e sue adiacenze da non oltrepassare questa giurisdizione territoriale e si compone dei Cittadini:

Vincenzo Caligari — Antonio Venzi — Andrea Sgarallino — Marco Mastacchi — Luigi Malfanti — Carlo Malfanti — Francesco Beneducci — Francesco Pellegrini Ingegnere — Angelo Neri — Giovanni Con-tarini — Giovanni Battaglini.

Ai quali resta affidato il mandato predetto di provvedere con ogni mezzo alla difesa, andando d'intelligenza col Maggiore Comandante i Volontari, regolandosi con quella prudenza che è necessaria in questi momenti difficili.

Livorno dalle Stanze del Municipio li 22 aprile 1849.

Per la Commissione GIOVANNI GUARDUCCI. (Corr. Liv.)

— Ieri sera si sparsero nuove voci di allarme; si temeva prossima un'aggressione dalla parte di Pisa, quindi fu dato nelle campane ed apprestati da ogni parte nuovi preparativi di difesa, barricate e cauzioni alle porte, cosicchè il fracasso generale ha durato senza tregua per tutta la notte. — In piazza grande il solito popolo armato ha tolto dai gangheri tutti i portoni delle case e li ha disposti attorno all'albero per proteggerlo e per avere in tal modo libero ingresso nelle case ad appostarvi la difesa.

(Corr. della Rif.)

— Siamo assicurati che Livorno ha proposto le seguenti condizioni al riconoscimento del governo Costituzionale:

1. Amnistia completa; 2. Rilascio immediato di Guerrazzi, il quale debb'essere esonerato dall'obbligo di render conto della sua gestione; 3. Le Fortezze consegnate a 1000 soldati di piena fiducia dei livornesi; 4. Discioglimento del Corpo dei Veliti; 5. Mantenimento della Guardia Municipale nello stato attuale senza che ne avvenga la riorganizzazione.

(Bollettino di Lucca.)

**VENEZIA 20 Aprile.**

Le quote spettanti l'ultimo prestito cominciano ad essere anticipatamente versate. Jeri, oltre le ditte già ricordate, quelle Sceriman e Papadopoli pagarono le loro, e prima della scadenza erano già state pagate alla cassa oltre 800 mila lire. A questo nobilissimo fatto è superfluo ogni commento.

(Il 9 Febbrajo.)

**VIENNA 11 Aprile.**

Il Feld-Maresciallo de Hess è qui arrivato dall'Italia; dicesi mandato per adempiere importante missione in Ungheria.

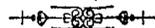
Abbiamo da Fiume che il Barone Dahlen, Comandante in capo della Croazia e della Schiavonia, ha dichiarato in istato d'assedio le città di Fiume e di Buccari, come pure il littorale croato sul Mare Adriatico.

— Da Cracovia il 7 aprile sono partite tutte le compagnie dei reggimenti Parma e Palombini, e perchè non nascano disordini per la riduzione della guarnigione sono stati dati ordini ai rimasti di far uso delle armi da fuoco contro ogni assembramento.

(F. T.)

**UNGHERIA.**

La Gazzetta d'Augusta ha in data di Pesth 14: Ieri si sparse che gli Ungheresi si erano ritirati, ma questa non fu che una voce, perchè alla sera gli avamposti erano sulle montagne nelle vicinanze di Pesth. Il generale Gotz, che fu ferito nella battaglia di Waitzen e preso dagli Ungheresi, è stato trattato con ogni riguardo militare: poscia, fu seppellito con tutti gli onori. Un corpo di Ungheresi è in marcia su Comorn ed ha passato la Waag. — Da Buda si sente tuonare fortemente il cannone.



**A V V I S I**

S. P. Q. R.

NOTIFICAZIONE  
Di Appalto.

La Magistratura romana ha determinato di acquistare numero 4000 barrozze di selci occorrenti per i lavori di lastricazione delle vie urbane da eseguirsi nel corrente esercizio 1849, in tutto a forma del relativo capitolato in cui resta stabilito che il prezzo sul quale viene aperta l'asta sarà di scudi tre per ogni barrozza di 450 quadrucci, di 45 guide e di 90 mostaccioli, di scudi due e baiocchi cinquanta per ogni barrozza di 450 quadrucci così detti mercantili, e di scudi due per ogni barrozza di bastardoni da 450 ciascuna. S'invita perciò chiunque voglia accondire a detto appalto, di dare la sua offerta in carta bollata, entro il termine di giorni dieci dalla data della presente notificazione, nell'ufficio del notaio Mario Damiani nel palazzo capitolino: avvertendo che l'accennata fornitura sarà divisa in quattro appalti, e perciò ogn'intraprendente dovrà somministrare non meno di mille barrozze di materiale selce, come viene indicato nel capitolato suddetto.

Le offerte dovranno essere semplici, determinate, e non condizionate, nè per

persona da nominarsi; e dovranno contenere il ribasso che s'intende di fare nei sopraddetti prezzi del capitolato, quale ribasso dovrà essere in lettere, e non in cifre.

Nella detta offerta dovrà l'oblatore precisare quali beni assegna per cauzione, individuandone la località, e dopo tre giorni dalla rispettiva aggiudicazione dovrà altresì esibire i certificati catastali e delle ipoteche comprovanti l'esistenza e libertà dei beni stessi, ed il loro valore. Se poi ai fondi stabili volesse surrogare il consolidato, ovvero un deposito in numerario, dovrà in egual termine presentargli il documento, scorso il quale senza effetto, sarà egli decaduto di fatto, nè avrà più diritto all'impresa; ed in questo caso si procederà al nuovo appalto a tutto suo rischio e carico.

A garanzia delle spese da incontrarsi dal Comune, nel caso in cui, approvata la delibera, l'aggiudicatario non adempisse le condizioni necessarie per procedere alla stipulazione dell'istrumento, si farà un deposito di scudi cento contemporaneamente all'esibita dell'offerta, e ne sarà rilasciata analoga ricevuta.

Dopo trascorso il termine indicato, le offerte saranno dalla Magistratura prese in considerazione, salvo l'esperimento della vigesima.

Il suddetto capitolato trovasi ostensibile nell'ufficio di sopra indicato.

Dal Campidoglio, li 24 aprile 1849.

Il Conservatore

CARLO ARMELLINI, Pro-Senatore.  
Giuseppe Rossi, Segretario.

**CASSA DI RISPARMIO IN ROMA**

Prima Diffidazione

Anna Tritoni vedova di Alessandro Bonomi intestatario del libretto n. 1143 serie 3 ha diffidato, per mezzo di procuratore speciale, la Cassa di risparmio di non rimborsare il contenuto del suddetto libretto ad altri, dichiarando di averlo essa smarrito; onde è che la Cassa, a forma de' suoi regolamenti, avverte l'attuale qualunque possessore del medesimo libretto, che non presentandosi nel termine di mesi sei dal giorno presente, lo riterrà per annullato, ed altro ne sostituirà a favore del sopraindicato intestatario, conseguendolo alla di lui vedova diffidante.

**ANNUNZI GIUDIZIARI.**

Tribunale di Commercio in Roma.

Ad istanza del Cittadino Giuseppe Clementi rapp. dal sottoscritto Procuratore. — Sia intimato a Monsig. D. Pio Bigli Vicario Apostolico dell'Abbazia di Subiaco, attualmente d'incognito domicilio come l'istante ripetendo l'altra protesta intimata nel dì 4 aprile 1845, crede oggi di suo interesse, e per ogni effetto di ragione nuovamente dichiarare che la Comune ed il Popolo di Civitella continuando a vantare il preteso diritto di proprietà sulla macchia di Monte Casale affittata all'istante, si sono di bel nuovo violentemente,

con prepotenza, con minacce ed a mano armata appropriata e trasportata altra immensa quantità di legna da esso già atterrata in detta macchia che doveva cuocersi a carbone, onde poter soddisfare agli impegni contratti con i Negozianti di tal genere. E siccome è impossibile all'istante di resistere ad una intiera popolazione, nè per parte dell'abbazia si è mai cercato un riparo per evitare lo spoglio in forza del quale viene a mancare porzione della cosa affittata, e ne derivano danni gravissimi; quindi è che l'istante medesimo torna di nuovo a protestare contro l'intimato, o chiunque altro di ragione, dichiarando voler impetere non solo la remissione della corrisposta, ma ancora la emenda dei danni già verificati, e di quelli potessero in seguito avvenire, e così ec.

Bernardino Matusi Proc.

**REPUBBLICA ROMANA**

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

La prima Sessione del Trib. Civ. di prima istanza di Roma del giorno 23 aprile 1849 in Camera di Consiglio ha emanato la seguente ordinanza sull'istanza di Tommaso Ricci, vista la suddetta istanza in primo grado, il Tribunale per l'effetto di cui nell'istanza deputa in Curatore all'Eredità giacente di Pacifico Coppari, il Cittadino Antonio Sciarra, inculeandogli di bene, e fedelmente adempire al presente suo incarico, ed uniformarsi a quanto si dispone dalle vigenti Leggi. C. Avv. Soffredini Presidente — R. Avv. Gurinei Giud. — Salv. Martini Giud. sed. qual'ordinanza è stata notificata tanto al Curatore Deputato, che affissa alla porta dell'uditorio e nei soliti luoghi a forma di legge il 25 Aprile 1849 dal Curatore M. Quattrocchi, ed è stata in attenzione dal Curatore Sciarra, la dichiarazione di adempire a quanto è dalla legge prescritto. T. Ricci Proc.